



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



La Cittadella di Alessandria

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

La Cittadella di Alessandria

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 65

Torino, giugno 2016

SOMMARIO

Prefazione di Mauro Laus	3
La Cittadella di Alessandria e l'organizzazione dello stato sabauda entro la prima metà del XVIII secolo	5
Il ruolo della Cittadella nelle vicende storiche	10
Elemento centrale del sistema difensivo piemontese	11
La demolizione del quartiere di Borgoglio	13
Il progetto di Ignazio Bertola	14
I quartieri militari, l'ospedale e il Palazzo del Governatore	16
I progetti napoleonici di ristrutturazione	18
Dall'Unità ai giorni nostri	20
Bibliografia	
Raccolte storiche	25
Convegni e studi	27

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale: direttore Domenico Tomatis

Settore Informazione, relazioni esterne e cerimoniale: dirigente Mario Ancilli

Testi di: Mario Bocchio con il contributo di Enrico Lusso

Immagini: Archivio del Consiglio regionale e del Comune di Alessandria

Impaginazione e stampa: Agp Europa - Pomezia (Rm)

L'opera - con il suo consueto stile agile alla portata di tutti - racconta della Cittadella di Alessandria come di uno scrigno, ancora da aprire, che contiene le chiavi della storia della città. Il reticolo delle strade romane e medievali, i ponti ancora in piedi del XV secolo che scavalcano fossi e torrenti nella campagna intorno alle mura bastionate, le tracce degli assedi, i resti del Bergoglio, i danni dell'ultima Guerra Mondiale.

Questa pubblicazione racconta del perché esiste una Cittadella ad Alessandria, iniziando dalla costituzione della "Strada di Fiandra", la mitica strada militare spagnola che attraversava l'Europa occidentale per portare le truppe di Filippo II nelle Fiandre in rivolta; racconta come una fortezza deve funzionare da un punto di vista militare e racconta come ha funzionato nelle guerre del XVIII e XIX secolo. Il testo contribuirà a chiarire molti punti oscuri e aprirà nuovi interrogativi sulle sue vicende.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



Carlo Emanuele III di Savoia

La Cittadella di Alessandria e l'organizzazione dello stato sabauda entro la prima metà del XVIII secolo

ENRICO LUSO

Università degli Studi di Torino

Quella che, parafrasando, potrebbe essere definita la “questione orientale” per i Savoia ha una vicenda secolare e può essere fatta risalire, legittimamente, ai primi decenni del Quattrocento, quando Amedeo VIII, consapevole delle difficoltà di mantenere il controllo dei domini transalpini, avviò una politica di progressivo radicamento nei territori piemontesi. Acquisito il possesso di Vercelli e gran parte del Vercellese nel 1427, l'attenzione sabauda si appuntava sul marchesato di Monferrato: nel 1435, in cambio dell'aiuto militare offerto a Giangiacomo Paleologo nella guerra contro i Visconti, i duchi riuscivano a imporre un vincolo di vassallaggio per tutte le terre monferrine «al di qua del Po» e «al di là del Tanaro», prendendo nel contempo definitivo possesso di Chivasso e delle periferie del principato più prossime a Torino. Nonostante la pesante ipoteca posta sulla libertà di azione marchionale venisse di fatto vanificata dalla condotta politica scarsamente incisiva di Ludovico e, nel 1465, annullata da una decisione imperiale, la diplomazia sabauda per buona parte dell'età moderna continuò a riferirsi a questo precedente per vantare diritti, più o meno legittimi, su Monferrato e Piemonte meridionale. Di fatto – con la sola eccezione di alcuni luoghi dell'Oltrepò vercellese – quanto progettato nel 1435 divenne realtà due secoli dopo con il trattato di Cherasco (1631), per giungere alla sua logica conclusione nel 1713, quando i negoziati di Utrecht consegnarono infine a Vittorio Amedeo II, neopromosso re di Sicilia, ciò che restava del ducato gonzaghesco di Monferrato (con le due città di Casale e Acqui) e l'Alessandrino.

L'insistito interesse sabauda verso il settore sud-orientale del Piemonte, com'è

stato a più riprese notato, può essere ampiamente giustificato con la volontà/necessità di garantirsi il controllo delle vie di comunicazione che univano Genova e gli scali liguri di Ponente alla Pianura Padana centrale. Si trattava di canali la cui importanza è da rintracciare soprattutto, almeno per l'età medievale, nella sfera commerciale – tanto che alla base della stessa fondazione di Alessandria nel 1168 può essere individuata una ragione “economica” in senso lato. Tuttavia, a partire dalla prima metà del XVI secolo, quando il ducato di Milano fu stabilmente inserito entro i domini spagnoli, iniziò a emergere anche un'evidente funzione strategico-militare. Le vie di terra che collegavano l'entroterra ligure e, tra-



mitte i passi appenninici, il porto del Finale con il capoluogo lombardo acquisirono, infatti, un'importanza cruciale come canale per il transito sicuro delle truppe spagnole non solo verso il Milanese, ma, risalendo verso nord attraverso i territori dell'impero, fino alle Fiandre, ormai irraggiungibili via mare in ragione della supremazia navale di Inghilterra e Olanda. Nasceva così, secondo una felice definizione di Geoffrey Parker, la «strada di Fiandra». Per la verità Emanuele Filiberto di Savoia, dopo essere tornato in possesso dei domini subalpini con il trattato di Cateau-Cambrésis (1559)

Emanuele Filiberto di Savoia - Museo Torino

e scelto di porre la nuova capitale a Torino, presto fortificata con la cittadella progettata da Francesco Orologi e realizzata da Francesco Paciotto, era in qualche modo riuscito a impedire l'esclusione del ducato dal progetto di infrastrutturazione territoriale spagnolo. Ma resta il fatto che il segmento più rilevante della strada di Fiandra si snodava in contesti geopolitici esterni all'ambito di proiezione politica sabauda.

L'annessione del Monferrato e dell'Alessandrino al principio del Settecento veniva infine – sebbene, per certi aspetti, tardivamente – a ricomporre quasi per intero un quadro territoriale in cui i Savoia rappresentavano ora il potere di riferimento per l'area a sud delle Alpi. Mancava solo una tessera del mosaico: Genova, che nello stesso 1713 era riuscita ad acquistare il marchesato del Finale, e l'Oltregiogo. Ci sarebbe voluto ancora un secolo per riuscire a garantirsi il bramato sbocco sul mare, ma è senz'altro degno di nota il fatto che, sin dagli anni immediatamente successivi al trattato di Utrecht, le mai sopite tensioni tra stato sabauda e repubblica genovese registrassero una nuova *escalation*.

Il cantiere della cittadella di Alessandria, avviato sul volgere del 1727 con i primi espropri, per essere compreso appieno non solo nel suo divenire, ma anche e soprattutto nelle decisioni localizzative e progettuali che comportò, deve essere quindi analizzato senza perdere di vista lo sfondo entro cui si colloca. Si comprende così, anzitutto, la scelta del sito: Alessandria era snodo naturale del sistema viario appenninico, nonché fulcro militare e urbano – quindi economico – imprescindibile per garantirne l'efficace controllo. Nonostante ciò, risultava fortificata in maniera non soddisfacente. Durante l'epoca di dominio spagnolo la cortina della città era stata progressivamente adeguata "alla moderna", ma il ruolo di polo difensivo primario era ancora assolto dall'ormai inadeguata cittadella viscontea. L'iniziativa sabauda mirava così senz'altro a colmare tale ritardo militare, ma, ancora più esplicitamente, a imporre un segno di dominio dinastico

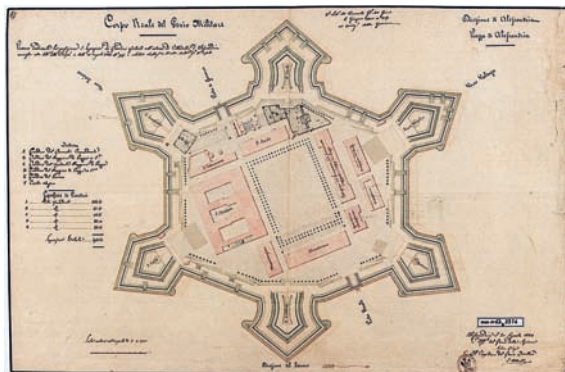
tangibile sulla città. Ricordava al riguardo Giovanni Botero come l'imperatore Carlo V, «avendo inteso della ribellione de' Gantesi, passò di Spagna per le poste in Fiandra, e con l'autorità della presenza acquetò i rumori, castigò i ribelli, e con una buona cittadella s'assicurò quell'indomita città» (*Della ragion di stato*, lib. V, IX). Compito di una fortezza urbana, ancor prima che garantire la difendibilità del luogo, era dunque quello di mettere colui che ne aveva il possesso nelle condizioni di controllarlo, anche – e soprattutto – nell'ottica di prevenire possibili rivolte degli abitanti. Questo aspetto, chiaro già a Leon Battista Alberti nel passo del *De re aedificatoria* in cui affermava che quando si rendeva necessario imporre ai cittadini l'obbedienza, il principe avrebbe dovuto considerarli «suoi nemici allo stesso modo degli stranieri» (lib. V, I), offre una plausibile spiegazione per almeno due delle scelte operate da Ignazio Bertola, l'ingegnere cui fu affidato l'incarico di progettare la nuova cittadella alessandrina. In primo luogo, la decisione di procedere all'atterramento di un popoloso quartiere urbano, quello del Bergoglio, posto al di là del Tanaro, per far posto alla fortezza: evidentemente, più che ragioni strategiche, a pesare fu la volontà di sottomettere la popolazione attraverso una prova muscolare, secondo un approccio che nella cultura sabauda trova un precedente celebre nella fabbrica della cittadella di Mondovì, la cui costruzione, promossa nel 1573 da Emanuele Filiberto di Savoia con chiari intenti vessatori per la popolazione, prevede addirittura la demolizione della cattedrale. D'altronde, l'annotazione tardosettecentesca del marchese Carlo Guasco (*Memorie*) secondo cui la scelta di quel sito da parte dell'ingegnere sabauda era giustificata dalla possibilità di dominare tanto il territorio alessandrino quanto la città, altro non fa che confermare quanto si va sostenendo.

Ciò, a sua volta, offre una logica spiegazione per l'altra scelta, altrimenti problematica, imputabile a Bertola. Al di là del ruolo che la cittadella ebbe nei decenni successivi, sino a costituire un caposaldo – per la verità più efficace in termini di

propaganda che di reale utilità militare – nel processo di preparazione della seconda guerra di indipendenza, è ormai accettato dalla storiografia che nacque concettualmente “vecchia”, priva non solo delle minime protezioni “a prova” per gran parte delle opere e delle caserme, ma anche assai lontana dalla cultura progettuale che, in quegli anni, informava gli interventi che lo stesso ingegnere stava coordinando a Exilles e alla Brunetta di Susa. La ragione potrebbe essere indicata nelle difficoltà economiche del neonato regno sabauda, oppure nella volontà di non irritare l’imperatore Leopoldo I, siccome nel trattato di Torino (1703) Vittorio Amedeo II si era impegnato a non potenziare le fortificazioni di Alessandria nel caso in cui ne fosse venuto in possesso. In realtà, più semplicemente, il valore militare non era prioritario, almeno non rispetto a quello simbolico. Risulta così anche più comprensibile lo sforzo che l’ingegnere François de Chasseloup-Laubat, pur nel quadro di progressivo disarmo delle piazze piemontesi ordinato da Napoleone che risparmiò solo Torino e, appunto, Alessandria, si trovò a sostenere, a partire dal 1802, per garantire alla città un minimo di capacità difensiva dopo la deludente prova offerta in occasione dell’assedio del 1799.

Il ruolo della Cittadella nelle vicende storiche

La Cittadella di Alessandria nacque in conseguenza del Trattato della Lega di Alleanza, stipulato nel 1703, durante la guerra di Successione di Spagna, tra l'Imperatore d'Austria e il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II: al Duca furono cedute le province di Alessandria e di Valenza e le terre situate tra il Po e il Tanaro, come ricompensa per essersi schierato al fianco dell'Impero Asburgico. Solo nel 1707 la città di Alessandria fu annessa ufficialmente ai territori dello Stato sabaudo. Fu chiara da subito l'esigenza, per la sicurezza della città, di costruire una cittadella fortificata, a pianta esagonale, in muratura di mattoni, il cui progetto fu affidato all'ingegnere militare Ignazio Bertola. La costruzione della Cittadella di Alessandria rientrava all'interno di un vasto programma di difesa dello Stato sabaudo che comprendeva un sistema di forti di sbarramento degli accessi alpini alla pianura: il forte di Bard per controllare i valichi del Piccolo e Gran San Bernardo, quello della Brunetta presso Susa e quello di Fenestrelle nella Val Chisone. Già esistenti erano le fortezze di Cuneo e Saorgio e il forte di Ceva nella valle del Tanaro.



Posizione e superficie dei giardini all'interno della Cittadella. 1844

Elemento centrale del sistema difensivo piemontese

Dopo la sconfitta delle truppe piemontesi nella Prima Campagna d'Italia (1796) di Napoleone Bonaparte, la Cittadella e la città di Alessandria passarono sotto il dominio francese. Tre anni dopo le forze austro-russe costrinsero i francesi a deporre le armi. Ma dopo solo pochi mesi, il 14 giugno 1800, a seguito della battaglia di Marengo, i francesi si impossessarono nuovamente della fortezza e della città. Napoleone decretò allora la demolizione di tutte le fortezze che costituivano l'apparato difensivo del Piemonte, fatti salvi il Forte di Fenestrelle, la Cittadella di Torino e la Cittadella di Alessandria: quest'ultima, anzi, nelle intenzioni del condottiero corso, era destinata a divenire la maggiore opera difensiva francese nella pianura padana e centro logistico essenziale per le operazioni militari in Italia. Alessandria veniva dunque ad assumere il ruolo di un grande campo trincerato, appoggiato alla Cittadella esistente e ad un'altra che si intendeva costruire sulle rive della Bormida



Veduta aerea della Cittadella

ma il cui progetto originario non fu mai realizzato.

Con il crollo dell'Impero francese Alessandria fu reintegrata nello Stato sabaudo. La Cittadella fu ancora teatro della storia in occasione dei moti insurrezionali del 1821: i soldati della guarnigione piemontese insorsero e si impossessarono della Cittadella, dichiarando fedeltà al Re Vittorio Emanuele I, pretendendo tuttavia la proclamazione della Costituzione Spagnola. Carlo Alberto, erede

al trono, dapprima offrì il suo appoggio per poi ritrarlo. Fu allora che i costituzionalisti innalzarono sulla Cittadella il tricolore carbonaro, proclamando la Costituzione Spagnola e dichiarando guerra all'Austria. In seguito, le truppe realiste di Carlo Felice, succeduto al trono di Vittorio Emanuele I, sconfissero le schiere costituzionaliste e soffocarono i moti insurrezionali, riappropriandosi della roccaforte alessandrina. Ancora nel 1833, la Cittadella fu la prigione di Andrea Vochieri, membro della Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Tra il 1855 e il 1857 vennero erette nuove opere difensive: i forti Bormida, Acqui e della



La Cittadella bombardata nel 1944

Ferrovia. Alessandria divenne un campo trincerato per il controllo del sistema fluviale Tanaro-Bormida. Nel corso della Seconda Guerra di Indipendenza contro l'Austria, la Cittadella e il campo trincerato di Alessandria rappresentarono ancora una volta il fulcro del sistema difensivo e il centro logistico dell'armata francese di Napoleone III, accorsa in aiuto del Piemonte attaccato dall'Austria.

In seguito alla proclamazione del Regno d'Italia, divenendo la città sede di Comando d'Armata, le funzioni della Cittadella si ridussero a quelle di caserma di presidio di diversi reggimenti, tra i quali il 37° Reggimento Fanteria della Divisione Ravenna, che vi fu di stanza, a più riprese, fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Dal 1943 al 1945 la Cittadella fu occupata dai tedeschi. Negli anni Cinquanta fu sede del 52° Reggimento Artiglieria Pesante Campale. La Cittadella di Alessandria è, a tutt'oggi, uno dei più grandiosi monumenti europei nell'ambito della fortificazione permanente del XVIII secolo.

La demolizione del quartiere di Borgoglio

All'indomani del Trattato di Utrecht (1713), per Vittorio Amedeo II fu necessario conoscere lo stato delle opere fortificate nella nuova situazione dello Stato Sabauda. Viste le difficoltà di difesa della piazzaforte di Alessandria, si decise per la realizzazione della Cittadella. La Cittadella sorse nell'area urbanistica del quartiere Borgoglio, sita sulla riva sinistra del Tanaro: questo perché il quartiere era troppo esposto e sarebbe stato pericoloso, per la città, se fosse caduto in mani nemiche; inoltre, la nuova costruzione necessitava di un vasto spazio libero, la cosiddetta spianata. La Cittadella fu in seguito collegata alla città tramite un ponte coperto da un tetto in coppi, in sostituzione di quello in pietra. Borgoglio fu demolito e i suoi abitanti furono obbligati a spostarsi, chi all'interno della cinta urbana, chi verso la campagna per cercare un altro terreno da coltivare. La grande spianata di terreno, che l'opera fortificata necessitava, doveva essere lasciata libera per non ostacolare la vista ai difensori e allo stesso tempo non costituire possibili punti di riparo per il nemico. Nell'area della spianata era così vietato qualsiasi tipo di coltivazione, così come la presenza di alberi.



L'antico quartiere di Borgoglio prima della sua demolizione

Il progetto di Ignazio Bertola

Vittorio Amedeo II conferì l'incarico della progettazione della grandiosa Cittadella a Ignazio Bertola, figlio adottivo di Antonio Bertola, primo ingegnere reale dal 1728. I primi disegni progettuali per la Cittadella di Alessandria risalgono al 1727: Bertola mise a profitto l'esperienza dell'assedio di Torino del 1706, della cui Cittadella conobbe, in quell'occasione, i difetti e le lacune legati ad un impianto obsoleto. Bertola pensò quindi alla possibilità di immettere negli ampi fossati della Cittadella l'acqua del Tanaro, attraverso un sistema di paratie e



Conte Giuseppe Francesco Ignazio Bertola d'Exilles, architetto

di chiuse che ne potessero deviare il corso fluviale, così da creare un ostacolo per i nemici. Il terreno paludoso di Borgoglio dovette essere rafforzato attraverso speciali sistemi di consolidamento del terreno, in particolare per le opere di fondazione delle murature di bastioni e cortine, e degli edifici interni; tali sistemi, detti pilotaggi, consistevano in una fila di pali lignei armati da punte di ferro, piantati nel terreno, uniti tra loro da catene di ferro. Bertola studiò anche una particolare disposizione delle controguardie, opere a forma di V ubicate davanti ai sei bastioni a fianchi concavi. Tutti i fronti furono dotati di rivellini o mezzelune a pianta triangolare. L'esagono della Cittadella di Alessandria risulta deformato, o meglio, schiacciato. Bertola ritenne che si dovesse difendere la più probabile delle direzioni di attacco: se il fronte verso la città risultava protetto dalle acque profonde del fiume, e i fronti verso la campagna avrebbero potuto soffrire solo se attaccati contemporaneamente, i fronti di levante e ponente, più facili da attaccare, avrebbero dovuto quindi essere uguali e maggiormente rafforzati. Ecco che si spiega la deformazione dell'esagono fortificato della Cittadella di Alessandria. Anche per questo i due ingressi alla Cittadella furono disposti uno verso la città

e uno verso Asti, sui fronti meno esposti all'attacco. Alle due porte di ingresso, Porta Reale e Porta del Soccorso, si accedeva attraverso due ponti dormienti che attraversavano il fossato antistante. Attorno al Corpo di Piazza, delimitato dai sei bastioni, o baluardi, ai vertici dell'esagono, collegati da spesse cortine rettilinee, correva un fossato largo ben 50 metri davanti ai bastioni e 120 metri davanti alle cortine. L'intenzione di realizzare la nuova Cittadella e i primi lavori di costruzione furono tenuti nascosti al governo austriaco, l'antico alleato: gli accordi con la Corte di Vienna vietavano infatti che si rafforzassero le fortificazioni di Alessandria, cosicché si giustificò l'inizio dei lavori con la necessità di proteggere il quartiere di Borgoglio dalle piene del Tanaro. I due sopralluoghi ordinati dall'Imperatore d'Austria Carlo VI non riuscirono a svelare la vera natura delle opere intraprese, anche grazie al fatto che si rinviò il più possibile la demolizione degli edifici del Borgoglio, usati come schermo: furono abbattuti quando i sei bastioni pentagonali della fortezza svelarono definitivamente le reali intenzioni dei piemontesi. I lavori durarono all'incirca quattordici anni: nel 1745 la fortezza era completa ed inespugnabile nella sua complessa struttura difensiva.



L'entrata principale della Cittadella

I quartieri militari, l'ospedale e il Palazzo del Governatore

Alla fine della prima metà del Settecento all'interno della Cittadella non esistevano ancora edifici di servizio, anzi perdurava la presenza delle strutture del quartiere Borgoglio, in attesa di essere demolite. La quasi totalità delle case fu infatti abbattuta solo quando tutti gli abitanti furono evacuati e si procedette a corrispondere loro gli indennizzi stabiliti per gli espropri. Nel 1749, sull'area lasciata libera, si intraprese la costruzione del primo quartiere militare, dedicato a San Tommaso, adiacente all'omonimo bastione. Della progettazione degli edifici si occupò ancora una volta Ignazio Bertola. Nella seconda metà del XVIII secolo al Bertola successe l'ingegnere Pinto di Barri, che, in collaborazione con l'architetto Giovanni Battista Borra, progettò il complesso dei quartieri militari. Gli edifici furono realizzati con volte a prova di bomba e murature in mattoni pieni,



Quartiere degli Artiglieri



Arsenale

e completati da coperture a padiglione con coppi in laterizio italico: del progetto facevano parte il Palazzo del Governatore, caserme, rimesse, polveriere, magazzini, un ospedale con infermeria, laboratori, un padiglione degli ufficiali. Gli edifici furono collocati in modo che al loro interno si delineasse un rettangolo da destinare all'immensa Piazza d'Armi. Nel 1760 venne iniziata la costruzione del Quartiere San Carlo. Nel 1762 furono gettate le fondazioni del Palazzo del Governatore. Sul lato sud-occidentale della Piazza d'Armi, nel 1769, si iniziò a costruire il Quartiere San Michele, completato circa vent'anni più tardi. L'edificio, progettato dall'architetto Borra, in origine destinato a ospedale con le infermerie, venne poi ampliato con tre maniche perpendicolari al corpo principale, che formano tre cortili interni, la cui risoluzione architettonica richiama quella del cortile dell'Accademia di Torino. Tra il 1792 e il 1796, durante la guerra tra il Piemonte e la Repubblica Francese si eseguirono opere di rafforzamento delle strutture difensive e venne smantellata la copertura del ponte sul Tanaro che univa la Cittadella al nucleo urbano.

I progetti napoleonici di ristrutturazione

Nel 1802, anno dell'annessione del Piemonte al territorio metropolitano francese, venne elaborato il primo progetto di ristrutturazione e completamento della Cittadella di Alessandria da parte dei francesi: tale progetto aveva lo scopo di inserirsi all'interno di un nuovo sistema difensivo che impedisse, come era accaduto nel 1799, il ritorno austriaco in Piemonte. Gli interventi più urgenti furono quelli di riparazione dei danni causati alle difese dai bombardamenti austriaci nel corso dell'assedio alla Cittadella del 1799. Il progetto prevedeva vari interventi tra i quali: un'opera di sbarramento per far correre l'acqua del Tanaro nei fossati con la conseguente creazione di un bacino di inondazione; l'innalzamento e il rivestimento dei cavalieri dei bastioni di Santa Cristina verso il Tanaro e di San Carlo verso la campagna; il restauro dei sotterranei del bastione di San Michele, la costruzione di un'armeria detta Salle d'Artifice; la costruzione di una vasta tettoia adibita a laboratorio di artiglieria; la costruzione di un magazzino per gli affusti di ricam-



*François Charles Louis Chasseloup-Laubat,
Gen. del Genio Francese*

bio, di una sala d'armi sovrastante, di una caserma per l'artiglieria, di un magazzino per il genio e di uno per i viveri, tutti a prova di bomba; il rivestimento della controscarpa e la costruzione di ridotti rivestiti nelle piazze d'armi rientranti; la demolizione della antica parte di cinta magistrale di fronte alla Cittadella. Nel 1803 ebbe inizio il cantiere: trasformando le gallerie di demolizione del Bertola, si ricavarono all'interno dei quattro bastioni angolari delle casematte d'artiglieria; si realizzarono i quattro cavalieri sui quattro bastioni angolari, dotati di rampe di accesso per le artiglierie e di un duplice ordine di feritoie di fucileria all'interno. I lavori si conclusero solo nel 1806. Nel 1805 Napoleone espresse la volontà di erigere, sulle rive della Bormida, una seconda cittadella. Venne dunque elaborato il progetto detto "delle due cittadelle" ma alla costruzione di questa seconda cittadella si dovette rinunciare perché troppo costosa. Le opere esterne programmate furono pressoché completate nel 1813, almeno quelle strettamente legate alla Cittadella: gli spalti, le controguardie, le mezzelune e i bastioni furono portati all'altezza stabilita, la controscarpa fu rivestita, il fondo dei fossati regolarizzato, le ridotte delle piazze d'armi, le chiuse di ingresso e di uscita delle acque nei fossati realizzati, il bacino di inondazione terminato. Fu inoltre munito il ponte sul Tanaro di un sistema di paratie mobili addossate ai pilastri di sostegno, per regolarizzare il deflusso delle acque di inondazione, una sorta di diga, chiamata pont-eclusé. Per quanto riguarda gli edifici interni furono completati la caserma d'artiglieria, il magazzino per il materiale, la Salle d'Artifice e il magazzino per i viveri. I francesi posero inoltre fine alla consuetudine, da parte degli alessandrini, di attraversare la Cittadella per raggiungere la strada che conduceva ad Asti e Solero. La campagna lavorativa venne bruscamente interrotta dal crollo dell'Impero di Bonaparte: di conseguenza i francesi abbandonarono la Piazzaforte di Alessandria e la Cittadella fu occupata, sino al 1816, da una guarnigione austriaca. L'abbattimento delle opere realizzate dai francesi fu limitato al sistema dei fronti staccati antistanti alla cinta difensiva urbana, mentre la Cittadella e le sue opere non subirono alcun intervento di demolizione. Nel 1859, al ritorno dei francesi alleati del Piemonte nella Seconda Guerra di Indipendenza, la Cittadella era praticamente immutata.

Dall'Unità ai giorni nostri

Nel 1859 ebbe inizio la Seconda Guerra d'Indipendenza contro l'Austria: in soccorso del Piemonte accorse l'esercito francese, per il quale la Cittadella di Alessandria divenne la principale base di raduno e il maggiore caposaldo in Piemonte. Dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, si susseguirono, a partire dal 1862, numerosi piani di difesa per la città di Alessandria: in un piano del 1871 si prendeva in esame la trasformazione completa delle opere di difesa di Alessandria, considerata come il centro difensivo della frontiera occidentale. All'inizio del 1900 vennero costruite otto torrette corazzate d'artiglieria: due presso il ponte del quartiere Orti, due presso il ponte della ferrovia sul fiume Bormida, due presso il ponte



Lapide commemorativa della sottoscrizione per i cento cannoni per la Cittadella

della strada provinciale Alessandria-Marengo sul medesimo fiume e infine due presso il ponte della ferrovia sul Tanaro. Nel 1901 il Genio militare decretò la dismissione della cinta magistrale e nel 1904 la radiazione, dal novero delle fortificazioni dello stato, del Forte di Acqui, dell'Opera di Valenza, di quella sull'isolotto fluviale del Tanaro e tutte le opere di difesa esterne della Cittadella. Dall'unificazione in poi la Cittadella di Alessandria perse lentamente importanza, non costituendo più il fulcro del sistema difensivo dei confini orientali del Piemonte. Nonostante i vari piani di difesa, l'opera non venne più ammodernata né rafforzata. In Cittadella sono stati di stanza diversi reggimenti. Si ricorda, in particolare, il 37° Fanteria che, insieme col 38°, formò la Brigata Ravenna che combatté valorosamente sul fronte russo durante il secondo conflitto mondiale. Il 17 maggio 1943, con specifico Regio decreto-legge, il Palazzo del Governatore (caserma Beleno) venne dichiarato monumento nazionale.



Rievocazione storica in ricordo della Divisione di Fanteria "Ravenna". È ritratto anche il reduce Mario Donetti.

Dopo l'8 settembre 1943 fu occupata dai tedeschi, poi ripresa dai partigiani nel 1945. Nei giorni dell'Armistizio erano acuartierati i reparti del 371° Reggimento Fanteria, del II Reggimento Artiglieria Divisionale, del II Autocentro, una Compagnia Sussistenza ed una Sanità.

Il mattino del 9 settembre 1943 i nazisti entrarono in città e presidiarono i punti strategici. Terminata un'ora di tregua, risultato di trattative precedenti, i tedeschi bombardarono l'artiglieria italiana presente in Cittadella. La resa fu immediata. Il 5 settembre 1944 Alessandria e la Cittadella vennero pesantemente bombardate. Sull'area i danni non furono molti, come si nota dalla foto aerea militare alleata, ma le bombe causarono la distruzione di un rifugio antiaereo costruito tra le mura esterne della Cittadella e la via Giordano Bruno che costeggia la fortezza. La distruzione del rifugio provocò la morte di 39 civili: uomini, donne, anziani e bambini. Dopo la liberazione la Cittadella fu anche sede della Força Expedicionária Brasileira.

Dal 1953 al 1962 la Cittadella ospitò il 52° Reggimento artiglieria terrestre "Torino" e successivamente il Corpo di Commissariato con funzioni logistiche e di magazzino. Nel 1994, durante la tragica alluvione del Tanaro, la fortezza venne completamente invasa dall'acqua del fiume sia nei fossati che nel corpo di piazza e in ogni



stabile subendo gravi danni. Ancora oggi alcune aree, soprattutto i sotterranei degli stabili fortificati, sono riempiti del fango dell'alluvione. Nel 2007 avvenne ufficialmente la dismissione della Cittadella da parte del Ministero della Difesa passando di proprietà all'Agenzia del demanio.

*Il Museo delle divise storiche
1848-1946 all'interno
della Cittadella di Alessandria*

Il 18 giugno 2010 venne inaugurata l'esposizione permanente di uniformi, armi e cimeli del Regio Esercito in Italia dal 1848 al 1946. La mostra è collocata presso i locali al piano terra del Palazzo del Governo (caserma Beleno).

Il 22 aprile 2013 viene comunicato dal Fai - Fondo Ambiente Italiano - che la Cittadella di Alessandria ha ottenuto la prima posizione nella classifica dei Luoghi del Cuore 2012 per il sesto censimento dei luoghi italiani più amati al mondo.

Il 10 marzo 2014 l'Agenzia del Demanio, che per conto dello Stato cura e gestisce la struttura, ha bandito una gara per la "Concessione di valorizzazione del bene", mentre il 4 maggio dello stesso anno, durante una conferenza stampa tenutasi a Vienna, la Cittadella di Alessandria è stata inserita da Europa Nostra e dalla Banca europea degli investimenti tra i sette monumenti europei per il programma di tutela di siti storici "7 Most Endangered", cioè in grave pericolo che hanno bisogno di azioni di valorizzazione.



L'ormai tradizionale raduno dei mezzi militari alla Cittadella

Ricordiamo infine, che la Cittadella di Alessandria - già monumento nazionale - dal 2006 fa parte della "Tentative List" per la candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco.



La Fanfara militare della Brigata Alpina "Taurinense" si esibisce nella storica fortezza alessandrina



Nel mese di settembre del 2011, la Cittadella ha ospitato il convegno internazionale dedicata alle "Operazioni di pace nel XXI secolo", con il supporto del Ministero della difesa

Bibliografia

Raccolte storiche

Andrea Desimone, "Documento analitico di sintesi riguardante studi, dibattiti analisi, ipotesi metaprogettuali svolte negli ultimi vent'anni e riferite al complesso fortificato denominato Cittadella di Alessandria", Comune di Alessandria, giugno 2010

Amoretti, Guido, *La Cittadella di Alessandria*, in: La Provincia di Alessandria, Rivista mensile dell'Amministrazione Provinciale, n. 7- 8, Anno XII, Luglio – Agosto 1965

Calorio, Gianfranco, *Bergolium : ricostruzione storico-iconografica del Borgo antico di Alessandria prima della costruzione della Cittadella*, Castelnuovo Scivia (AL): Favolarevia, 2000

Cataloghi della giunta Regionale del Piemonte, *Edifici fortificati del Piemonte*, a cura dell'ufficio pubbliche relazioni, Torino: Regione Piemonte

Dameri, Annalisa; Livraghi, Roberto, *Il nuovo volto della città : Alessandria nel Settecento*, Alessandria: SO.G.ED. , 2005

Gariglio, Dario, *Alessandria, Storia della Cittadella*, Omega Edizioni, 2001

Marotta, Anna, *La Cittadella di Alessandria : una Fortezza per il territorio dal Settecento all' Unità*, a cura di Anna Marotta, Alessandria, ediz. Cassa di Risparmio di Alessandria, 1991

Massobrio, Giulio (a cura di), *I moti del 1821 e la Cittadella di Alessandria*, Co-

mune di Alessandria, in collaborazione con il Comando Regione Militare Nord-Ovest e il Comando Caserma Cittadella, Alessandria, 1991

Ratti, Guido, *Attendendo un nemico che non sarebbe mai arrivato. La militarizzazione e la demilitarizzazione di Alessandria*, Estr. da: I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione, a cura di Angelo Varni

Viglino, Micaela (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte Orientale*, a cura di Micaela Viglino e Andrea Bruno jr. – Firenze : Edifir, 2007

Vogliolo, Anna Maria, *I moti del 1821 in Alessandria*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1961-1962

Convegni e studi

Amoretti, Guido, *La Cittadella di Alessandria*, in *Antichità ed Arte nell'Alessandrino*, atti del convegno omonimo tenutosi in Alessandria il 15 e 16 ottobre 1988, Sta in: *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, XLIII, Torino, 1989, p. 465-478

Atti del congresso internazionale napoleonico, *L'Europa scopre Napoleone, 1793-1804*, Cittadella di Alessandria, convegno del 21-26 giugno 1997, Alessandria : Edizioni dell'Orso, 1999

Atti del Convegno *La Cittadella di Alessandria, Un bene tra presente e futuro*, Italia Nostra, Alessandria, Convegno del 7 Aprile 2001

Berta, Mauro, *La Cittadella di Alessandria : ipotesi per il riuso di una struttura militare Settecentesca*, Mauro Berta ; rel. Domenico Bagliani, Giuseppe Varaldo, Augusto Sistri - Torino, luglio 1999

Durbiano, Giovanni, *Riabitare la fortezza : idee per la Cittadella di Alessandria*, a cura di Giovanni Durbiano e Luca Reinerio ; ricerche di Vera Comoli ... [et al.]. - Torino ; Londra ; Venezia ; New York: Allemandi, 2002

Robotti, Patrizia; Livraghi, Roberto (a cura di), *Alessandria: Cittadella e città, atti del convegno 14 settembre 1996*, in : *Rassegna Economica della Provincia di Alessandria*, Rivista trimestrale della Camera di Commercio di Alessandria, n. 1, Anno XL, gennaio - marzo 1997

Quaglia, Gabriele, *Alessandria, Cittadella e città*, Gabriele Quaglia ; rel. Luciano Re. - Torino, ottobre 1992

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

30. *Il Dalai Lama a Torino (Torino, dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (Torino, marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (Torino, giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (Torino, ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (Torino, marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (Torino, ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (Torino, dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (Torino, marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (Torino, giugno 2010)*
39. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
41. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
42. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
43. *Ristampa del n. 36, Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama*
44. *Il Sigillo della Regione alla Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945 (Torino, ottobre 2013)*
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris (Torino, febbraio 2014)*
50. *Amedeo di Castellamonte (Torino, marzo 2014)*
51. *Ritratti di sport piemontese (Torino, aprile 2014)*
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris (Torino, aprile 2014)*
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera (Torino, settembre 2014)*
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici – A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte (Torino, luglio 2014)*
55. *La battaglia dell'Assietta (Torino, ottobre 2014)*
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri (Torino, novembre 2014)*
57. *Viaggio Aned nei Balcani (Torino, dicembre 2014)*
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (Torino, febbraio 2015)*
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo (giugno 2015)*
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino (ottobre 2015)*
61. *L'alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi (novembre 2015)*
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana (novembre 2015)*
63. *Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte*
64. *Io parto per La Merica Canti dell'emigrazione piemontese*

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collana>

